

il Fuori legge

A CURA DELLA VII BRIGATA «P. STEFANONI», DIVISIONE PATRIOTI «VALTOCE», RAGGRUPPAMENTO «DI DIO»

NOI E LORO

Nella motivazione con cui il direttore della «Stampa» di Torino, Concetto Pettinato, viene deferito alla commissione di disciplina del partito fascista repubblicano è detto che questi si è permesso di auspicare «la concordia degli italiani al disopra delle baionette straniere». Grave colpa! Noi che leggiamo queste amene cose del piano quassù, più vicini al libero cielo; noi che stiamo qui assistendo al disgelo del secondo inverno in montagna e andiamo allegri verso la primavera che si annuncia carica di promesse; noi di queste cose si ride. Si ride, ma non si può fare a meno di sottolinearle, tanto esse sono significative delle sconce cose che avvengono al piano, sia pure tra gente sconcia. Se è delitto, dunque, auspicare la concordia degli italiani al di sopra delle baionette straniere, segno è che vi sono baionette straniere alle quali i fascisti, per loro stessa confessione, non permettono di si ponga al di sopra; e sotto bisogna starci! Contro le quali non è permesso che si levi neppure la voce cauta e pagata di un giornalista fascista. Quali son dunque queste baionette che al piano tutti debbono amare, venerare, sotto le quali si vuol far sì che gli italiani di poca spina dorsale soggiacciano? Ma sì, lo sappiamo, non c'è retorica che tenga: sono le baionette di Hitler, quelle stesse baionette che ancor grondano sangue d'italiani inermi uccisi in Sicilia e in Balcania, a Bolzano e in via Tasso a Roma, in Val d'Aosta e a San Vittore... Quelle stesse armi che, ora per una forza di nemesi fatale, si volgono contro gli stessi tedeschi, mettendo in atto un immane processo di autofagia, come di quel tale personaggio dantesco che coi denti rodeva se stesso.

Questa supina servilità, questa vilissima servilità alle armi tedesche, alle armi dello straniero che avrebbe voluto imporre il più tragico dei destini all'Europa fatta schiava del mito del sangue tedesco, della supremazia germanica, non ci meraviglia; è quella stessa che ha gettato nel dolore la patria; è l'altra faccia della medaglia nazionalista.

Quante parole! Quanto falso amor d'Italia! Quante spacciate! E quando, alla fine, il mondo ti toglie la maschera, ecco l'intimo vigliacco allearsi col peggior nemico d'Italia, pur di non darla definitivamente vinta alla verità, all'onestà, alla semplicità, al buon senso italiano. Perché Mus-

solini non ha soltanto tradito l'Italia del dopoguerra, l'Italia di Vittorio Veneto, ma ha tradito la spiritualità italiana.

E' di questi giorni, sempre al piano, il gran parlare che si fa di D'Annunzio. Grande poeta, è vero; grande antitedesco... Oh, no! Ecco Mussolini a sfruttarne la muta tomba (Mussolini non si ferma mai di fronte a nessun cadavere, fosse pure quello della figlia), ecco Mussolini a levarlo quasi a simbolo d'una Italia, sì, ma di quale Italia? D'una Italia stupida, parolaia, vuota, fascista!

Suprema impudenza, quella di Mussolini! Tra i molti aneddoti che riguardano D'Annunzio, uno di quelli che non fu mai possibile pubblicare riguardava il suo odio fisico per i tedeschi. Si racconta

nella tomba? Ci vuol proprio una faccia tosta impagabile!

Infiniti sono gli episodi attraverso i quali potremmo mettere in rilievo la differenza tra noi e loro. Qui, con noi, c'è l'Italia vera, l'Italia forte, sobria, l'Italia dei comuni, l'Italia che non vuol padroni e vuol governarsi da sé in un libero reggimento democratico; di là, con loro, c'è l'Italia spaccaia, l'Italia parolaia, l'Italia senza tradizioni, l'Italia futurista, l'Italia da palcoscenico, l'Italia dei bassi delinquenti, l'Italia dei servi. E ci voleva questa decisiva guerra civile per separare le due Italie, per sommergere finalmente quella che è stata una romantica ma pesante palla di piombo al piede classico e leggero dell'altra.

VIGILIA DI PARTENZA

Paracar, che scapee de Lombardia,
se ve dan quaj moment de vardà indree,
dee on'oggiada e fee a ment con che legrla
se festeggia sto voster san-michee.

E. sì che tutt el mond sa che vee via
per lassà el post a di olter forestee,
che, per quant fussen pien de cortesia,
voraran anca lor robba e danee;

Ma n'havii faa mo' tant, vjolter baloss,
col ladrann e coppann gent sòra gent,
col pelann, tribulann, cagann adoss,
che infin n'havii redutt al pònt puttanna
de podè nanca vess indifferent
su la scerna del boja che ne scanna.

CARLO PORTA

che durante il soggiorno del Poeta al Vittoriale, lì presso fosse venuta ad accasarsi una famiglia di tedeschi. D'Annunzio, spirito latino, mediterraneo, che non ne poteva sentire il puzzo, mandò a dir loro che sloggiassero, chè non poteva sopportare nel raggio di venti chilometri la presenza di tedeschi. E quelli, duri, non se ne dettero per intesi. Si che un bel giorno D'Annunzio inviò in casa dei tedeschi due armati latori di un «ultimatum» nel quale era detto che se non sloggiassero entro le 24 ore avrebbe rivolto contro di loro le bocche da fuoco del cannone che ogni tanto tuonava a salve nel Vittoriale! E i tedeschi, furiosi e incrudeli, ma prudenti, sloggiarono...

Quest'episodio ha due aspetti: uno ci mostra la parte caduca di D'Annunzio, il D'Annunzio spacccone, il D'Annunzio fascista, insomma; l'altro ci testimonia del suo disprezzo per i tedeschi. Come fa ora Mussolini a tirarselo dalla sua, ora che il poveretto è

Libertà neo-fascista

O gregario, fregiato della storica cimice di fascista della prima ora, giubila! Sappi che d'ora in avanti — per degnazione del tuo duce — ti è permesso di dire (però ti consiglio di dirlo a bassa voce: così, per buona creanza): «governo ladro».

Non per questo ti manderanno al confino all'isola di Ponza o nelle Lipari: anche per l'ottima ragione che la repubblica sociale tiene ad essere impero strettamente di terraferma e sa che per andar per mare oggi non è igienico.

C'è però un inconveniente, perchè, se tu dici «governo ladro», defraudi i gerarchi vecchi e nuovi di un epiteto che spetta loro di pieno diritto. Per rimediare potrai dividere l'epiteto fra il governo e i gerarchi: in parti eguali!

E se non puoi proprio farne a meno, dividi in tre parti: e la maggiore attribuisca al «fedele e leale camerata germanico», che, come ben sai, non ha mai toccato uno spillo di ciò che appartiene all'Italia e agli Italiani.

Unicuique suum: a ciascuno il suo.

Il nostro compito

Bisogna prepararsi spiritualmente e materialmente agli avvenimenti che ormai si profilano come prossimi. Tutti i patrioti che ormai da molti mesi lottano ed aspettano con fede sanno che inevitabilmente il giorno della liberazione verrà, e presto. Tutti i patrioti debbono prepararsi all'avvento di questo grande giorno, perchè esso sarà il punto di partenza di una nuova attività, questa volta svolta alla luce del sole, ma non meno importante.

Ad essi infatti sarà affidata, specie nel periodo che intercorrerà tra lo sgombero delle truppe occupanti e quello delle truppe liberatrici, la tutela delle vite e dei beni di tutti i cittadini. Vi saranno inevitabilmente, nei diversi centri, gruppi di male intenzionati, di delinquenti comuni, di sbandati, che tenteranno di profittare della situazione e che si saranno magari organizzati per compiere le loro malefatte. Toccherà ai patrioti evitare non solo spargimenti di sangue inutili, ma anche rapine, furti, diruzioni.

Perchè questo possa ottenersi nella più larga misura possibile non basta organizzarsi materialmente, ma bisogna prepararsi spiritualmente. Perchè improvvisamente, o quasi, il patriota, oggi costretto a vivere come un fuori legge, come un perseguitato, come un bandito, diverrà il tutore dell'ordine e della disciplina.

Egli non sarà più «il fuori legge», ma sarà il tutore della legge. Egli non sarà più il perseguitato, costretto a nascondersi, a fuggire, a porsi al riparo, ma sarà il protettore dei deboli, il rappresentante, sia pure temporaneo, delle autorità legali. Egli non sarà più l'uomo messo al bando dal nemico di oggi, ma sarà colui che dovrà proteggere i concittadini dalle forze illegali e antipatriottiche.

La sua opera dovrà dunque svolgersi entro i binari della legalità e della moralità, della disciplina e dell'ordine.

Nessuno dimentichi che qualsiasi azione violenta, illegale, ingiusta si ritorcerà, non solo a danno del nostro movimento, ma anche a danno del Paese.

Dovunque il patriota si trovi provveda dunque subito, al momento voluto, a mettersi in collegamento con gli altri patrioti per organizzare immediatamente la protezione degli abitanti e dei beni di essi. Dove vi siano magazzini, depositi, edifici di pubblico interesse, provveda ad occuparli e tutelarli, evitando qualsiasi distruzione o rapina.

In ogni centro si proceda alla nomina di una autorità amministrativa temporanea, senza preoccuparsi di colore di partito, sempre che, bene inteso, non si tratti di fascisti, ex fascisti o collaborazionisti. Basterà affidarsi al cittadino più onesto e più noto del luogo; l'azione che egli dovrà svolgere sarà principalmente un'azione protettrice e di assistenza e, ripetiamo, sarà temporanea.

Tutti dovranno votarsi a quest'opera senza mire future, e senza secondi fini, come ad una missione: missione di italiani, e con quello spirito che hanno finora dimostrato.

E nessuno dimentichi che tutti gli italiani ci guardano, e che tutti gli italiani da noi sperano, finalmente, un'azione veramente tutelatrice, giusta, onesta.

I Partigiani del Mottarone

La montagna è ancora sepolta nella neve; il gelo ancora crudo durante la notte; ma nel vivo sole di questi giorni di febbraio, nell'alto caldo del vento di scirocco, si sente un lieto preannuncio di primavera. E nel chiudersi di questo secondo inverno di montagna, il pensiero sale verso i Partigiani lassù, è la nostra ammirazione si fa più viva.

Nel lontano novembre del '43, quando ancora sotto l'abbattimento morale per lo sfacelo dell'8 settembre, le prime piogge invernali velavano di grigio i monti e le giornate, si pensava: Ora devono scendere.

Quando durante quell'inverno maggiormente si faceva sentire il freddo e il bisogno di un ricovero caldo ed ospitale, più non si credeva che i Partigiani potessero durare.

Quando l'esercito repubblicano costituito per tentare l'ultima difesa del poco fascismo rimasto, fece sentire la sua presenza non sul fronte del nemico, ma nelle nostre vallate che perdettero in tal modo la loro tranquillità, si pensò che i Partigiani non avrebbero potuto resistere.

Quando dopo la ripresa dell'Ossola, unica effimera e strombazzata vittoria della bandiera della repubblica, i battaglioni in grigio-verde e camicia nera, si accamparono sulle rive del lago per battere tutta la montagna, e specie quando poche settimane dopo, un nuovo improvviso rastrellamento ripeté la caccia spietata obbligando i Partigiani a vivere giorni interi di pioggia estenuante sparsi per i boschi, alternandosi a turno in qualche grotta non sufficientemente capace di contenerli tutti, il nostro cuore tremò di angoscia pensando che la magnifica resistenza era vinta.

Ora sono passate tutte queste prove; sta finendo anche questo crudo inverno, ed i Partigiani ci sono ancora!

Cosa è che li sostiene e li fa vincere? Quale è la forza del loro spirito per resistere in questa lotta?

Se li incontri sulla montagna e sai giudicare al di là del loro aspetto di soldati rimasti senza disciplina e senza divisa; se visiti i loro Capi e sai leggere nei loro occhi diventati grigi nel sole e nel vento dei tanti mesi vissuti all'aperto; se guardi il distintivo che molti portano sul petto, tu senti che le parole del loro ideale non sono vane: **Giustizia e Libertà.**

Queste parole e questo ideale dovrebbero essere scolpiti nel cuore di tutti gli Italiani.

E' tempo di saper vedere! Per venti anni ci siamo lasciati trascinare dall'euforia del fascismo verso la rovina; per venti anni abbiamo permesso che al nome sacro ed immortale della Patria si sostituisca quello di un uomo e il sinonimo di un capo, così che quando questo uomo è caduto anche al Patria è caduta; per venti anni abbiamo fatto le pecore dietro l'unico corteo. Ora basta!

Come i Partigiani e con i Par-

tigiani, noi vogliamo Giustizia e Libertà!

Giustizia per chi ha sofferto e contro chi ha infierito; Libertà per questa nostra Italia che ancora una volta è il campo di lotta per lo straniero ed il nemico e che non vuole più essere oppressa dalla violenza del fascismo.

Nel nome di questo ideale bisogna amare ed aiutare i Partigiani: i **Patrioti.**

Non lamentiamoci se qualcuno in loro nome ci domanda un'offerta; non esageriamo se in qualche notte essi si sono presentati alle nostre ville chiedendo di essere aiutati. Tutto quello che avremo fatto sarà ben poco, confrontato ai loro meriti, ai loro sacrifici. Noi viviamo nelle nostre case, a volte troppo comode e riscaldate, mentre essi hanno dovuto lasciarle le case e vivere per giorni e notti randagi. Noi dormiamo nei nostri letti, mentre essi sono lieti quando per letto trovano un poco di fieno. Noi sborsiamo senza reclamare tutti i soldi che la repubblica fascista ci estorce, soldi che servono per pa-

gare l'esercito tedesco quasi a compensarlo delle distruzioni e delle rapine che ci regala; soldi che vanno agli ufficiali e militi repubblicani stipendiati e mantenuti in alberghi dove non si osserva la mensa collettiva, mentre essi questi nostri ragazzi, non hanno né stipendio, né mensa, né albergo.

Aiutiamo i Partigiani del Mottarone, riconoscenti che anche la nostra montagna abbia servito ad essi per nascondersi, per vivere, per contribuire alla resistenza dei veri italiani. Essi, riuniti nella Divisione «Valtoce», continuano le gesta di Beltrame e Di Dio, caduti nel loro ideale di libertà per la Patria.

Aiutiamo i Partigiani! Saremo in tal modo più preparati e più degni a riceverli quando tra breve, essi scenderanno. Scenderanno non più di notte e con l'arma spianata, ma in pieno giorno e nel radioso sole della nostra gioia, per riportare dai monti — dove per tanti mesi hanno vissuto — giù nella pianura e nelle città, i simboli ideali della Patria, dietro i quali tutti gli Italiani dovranno trovarsi, per rifare la loro vita, per ricostruire l'Italia.

Un fedele del Mottarone

I NOSTRI MORTI

«RIDOLINI»

Patriota di razza, la lotta lo aveva temprato e rivelato come uno dei più audaci ed astuti combattenti della zona. La sua attività, esplicita prima in Valle Anzasca, poi nell'azione per l'occupazione di Domodossola ed infine nella nostra formazione quale gregario nelle squadre sabotatori e d'assalto lo vedevano presente in ogni azione; aveva fatto sì che il suo nome «Ridolini» che gli si era affibbiato per il suo carattere sempre allegro, per i suoi scherzi che ci intrattenevano nelle lunghe ore di attesa e in particolare per il sorriso che non lasciava mai il suo labbro anche durante i combattimenti, fosse da tutti conosciuto e dai fascisti particolarmente segnato. Sfuggito varie volte al pericolo, la morte e il nemico tante volte battuto lo colsero incidentalmente in Carcegna, con una scarica di mitra, lanciagli senza intimidazione di fermo.

Ma non si uccide un'idea e Ridolini sarà con noi quando, travolta l'ultima barricata, scenderemo dalle valli e canteremo come lui ci ha insegnato: gli inni della riscossa.

● I 44 Articoli dell'Armistizio Italiano ●

Il «Daily Telegraf» pubblica finalmente ampi particolari sull'armistizio del 3 settembre.

Nei 44 articoli di cui è composto lo strumento di resa dell'Italia e nel protocollo aggiunto di Brindisi non vi è una parola che indichi che l'integrità territoriale propriamente detta dell'Italia sia distrutta o diminuita.

Non vi è una parola riguardante il destino futuro della flotta italiana (la marina italiana sta facendo servizio attivo sotto comando alleato, ma batte bandiera italiana come cobelligerante).

Le clausole stabiliscono che le forze delle Nazioni Unite occuperanno certi territori italiani mediante proclami, ordini e regolamenti, continuando il personale amministrativo italiano a prestar servizio sotto il controllo del Comando in capo alleato. Per le spese nessuna somma è fissata, solo è stabilito che il Governo italiano seguirà le direttive delle Nazioni Unite circa servizi o pagamenti in conto riparazioni, e come pagamento delle spese di occupazione.

Mussolini, i suoi principali collaboratori e i sospetti di delitti di guerra dovevano essere arrestati dagli italiani e consegnati agli italiani.

Tutte le leggi che comprendono discriminazioni in base a razza, colore, religione o opinioni politiche saranno abrogate e le persone detenute per tali motivi rilasciate e riabilitate.

Inoltre nello strumento è definito che l'espressione «territorio italiano» significa l'Italia propriamente detta, tutte le colonie italiane e dipendenze, compresa l'Albania, senza pregiudizio della sovranità di questa.

Questi i punti essenziali. Nessun altro problema agricolo o industriale è accennato, solamente la produzione e l'importazione e esportazione di materiale di guerra è vietata, se non secondo le direttive delle Nazioni Unite.

RISPOSTA ESEMPLARE

Pubblichiamo integralmente la risposta mandata da un nostro compagno al Comandante del Distretto Militare che personalmente lo precettava per la presentazione alle armi.

DIVIS. PATRIOTI «VALTOCE»
La vita per l'Italia
VII Brig. «Paolo Stefanoni»

Sede, 1 febr. 1945.

Al Maggiore Faiella
Capo Ufficio Reclutamento e matricola
Distretto Militare Milano I (23)

Egregio maggiore,

con mia somma meraviglia ho ricevuto un biglietto da Lei firmato in data 27-11-44 con cui mi ingiunge di presentarmi a codesto distretto per essere avviato alle armi. Sino a prova contraria Le posso rispondere che io mi trovo alle armi quale volontario in forza presso codesta divisione di patrioti dal marzo 1944. Data la mia funzione potrei quindi anch'io, a mia volta, mandare a Lei un biglietto dello stesso tenore. Ma noi siamo molto lontani non solo di chilometro, traggiamo ma anche di spirito. La invito quindi ad un serio esame di coscienza: servirà, se non altro, ad una notevole economia di carta, perchè sono convinto che Lei non insisterà più nello spedire avvisi di tal genere al mio indirizzo di Milano. Io fatendo invece qua, in montagna, dove l'aria è pura, la salute ottima e dove si fa l'Italia libera.

Mille cari saluti, egregio maggiore, a Lei e al suo poco numeroso distretto.

PATRIA

E' in atto il tentativo di salvataggio in articulo mortis, da parte dei fascisti repubblicani.

La parola d'ordine che leggete sui loro giornali è: cessiamo dalla lotta fratricida e difendiamo la patria contro lo straniero; tutti gli Italiani facciano blocco, dimenticando le interne dissensioni.

Già: costoro ci ricordano stranamente il gesto del giocatore sfortunato, il quale, vedendo che anche l'ultima posta sta per passare al competitore, dà una manata al tappeto verde e sconvolge ogni cosa.

Anche a costoro — ai fascisti repubblicani — tornerebbe comodo che si dimenticasse il passato (anche e specialmente il passato prossimo). Così, si metterebbe una brava pietra sopra i loro crimini; tutti potrebbero rifarsi una verginità e chi ha avuto ha avuto.

No, cari signori! Non siamo così stupidi per vostro uso e consumo.

E soprattutto, voi non potete essere smemorati a segno da non ricordare che, proprio per opera vostra, sino a ieri gli Italiani non erano tutti fratelli; che, proprio per vostro detto, chi non era fascista era nemico della patria, che voi eravate gli Italiani e non gli anti-Italiani.

E poi: la patria! Tutto sta a intendersi su che cosa è e dove è la patria.

Per voi la patria è il fascismo e soltanto il fascismo; è la retorica male odorante di Mussolini; la guerra voi non la avete fatta per la patria ma per salvare, se possibile, il fascismo e voi stessi a ribadire i ceppi che legavano l'Italia alla Germania nazista e non nazista.

Se fosse veramente questa la patria, noi non esiteremo a sputarci sopra e non una volta sola.

Ma per nostra ventura la patria non siete voi; la patria siamo noi, i discendenti ideali di coloro che fecero le barricate contro i tedeschi, durante il Risorgimento, che portarono l'Italia a Vittorio Veneto, ancora contro i tedeschi.

La patria è, per ora, di là dagli Appennini. Con voi, niente da spartire: piuttosto che con voi, vorremmo proclamare fratelli con i siamesi o con gli ottentotti.

Ciascuno ora parli il proprio linguaggio. Presto noi vi faremo sentire il nostro. E sarà un giorno non lieto per voi.

Spunti mussoliniani

I

Le promesse

« Voglio dirvi che noi non manderemo in terre lontane e barbare il fiore della nostra razza, se non saremo sicuri che sarà protetto dal tricolore della patria » (dal discorso inaugurale di Pontinia, 18 dicembre 1935, *Opera Omnia*, vol. X, pag. 30).

Voce in sordina: il « fior di nostra stirpe » languisce nella grande patria tedesca: svetta al cielo la croce uncinata sui barbari pennoni d'aguzzini.

II

Le profezie

« Nulla si può contro il fascismo, nemmeno gli stessi fascisti potrebbero nulla contro questo movimento gigantesco che si impone » (dal discorso al popolo di Cremona, 19 giugno 1923, *O. o.*, vol. IV, pag. 170).

Voce in sordina: l'ispirato ex Duce non prevedeva né il 25 luglio né il movimento patriottico insurrezionale.

III

Le verità

« Il fascismo è una casa di vetro, nella quale tutti debbono e possono guardare » (ai gerarchi milanesi, 10 luglio 1929, *Ed. Alpes*, pag. 247).

Voce in sordina: La casa di vetro si è frantumata proprio quando vi si voleva guardare. E' sorto, in sua vece, un fortino d'ergastolani. Cfr. es. Albergò Italia, Arona, ecc.

« Quando mai, in Italia, si vide un Regime, così ansioso, come il nostro, delle sorti del popolo? » (dal Gran Rapporto del fascismo, 14 sett. 1929, *O. o.*, vol. VIII, pag. 128).

Voce in sordina: Le sorti del popolo sono affidate alle Brigate nere, alle squadre SS naziste, non escluso ai bombardamenti aerei per una guerra decisamente perduta.

IV.

Le direttive

« Quando mancasse il consenso c'è la forza. Per tutti i provvedimenti, anche i più duri che il governo prenderà, metteremo i cittadini davanti a questo dilemma: accettarli o subirli » (risposta al Ministro delle Finanze, 7 marzo 1923, *O. o.*, vol. III, pag. 82).

Voce in sordina: Il popolo italiano è finalmente uscito dal dilemma: si è ribellato.

V.

Regole di vita ascetica

« a) non frequentare di giorno e meno ancora di notte i così detti locali di lusso »

LETTERE AL «FUORI LEGGE»

Accompagnata dall'offerta di L. 500 ci è pervenuta la lettera che pubblichiamo integralmente:

Caro «Fuori legge»,

Mi hai fatto tanto soffrire... in tutto il tuo valore. Non ti ho mai abbandonato un sol minuto... tu sei per me la più grande ammi azione. Accetta di cuore, mio umile tributo... lo so: per te è ben poca cosa... sono le mie risorser di tanto lavoro... in cinquant'anni di dure lotte. Per cui ti saranno i migliori... i più puri.

Cosa vorrei dire di te: non offri forse in olocausto... la tua fiorente giovinezza... alla più grande temerarietà... alla lotta... per la libertà d'Italia.

Ti sono fraternamente vicino,

UN VETERANO

ORACOLO

Fra tante profezie, che han fatto fiasco, una sola infallibile io conosco: « Ritornerà la pace in su la terra giusto quel dì... che finirà la guerra! »

so del centro, ristoranti, teatri ecc.;

b) andare il più possibile a piedi e, quando necessario, adoperare una macchina utilitaria. Meglio ancora la moto;

c) non modificare le proprie abitudini, o il proprio tenore di vita in nessun modo » (da « il giornalismo come missione », 28 ott. 1928, *O. o.*, v. VI, pag. 252).

Voce in sordina: Ecco la vita dei Gerarchi fine guerra.

VI.

La realtà

« Dobbiamo avere l'orgoglio di arrivare nudi alla meta » (Sintesi della lotta

politica, 7 agosto 1924, *O. o.*, vol. II, pag. 238).

IL FUORI LEGGE: Coraggio, fascisti repubblicani, giù le braghe!!..

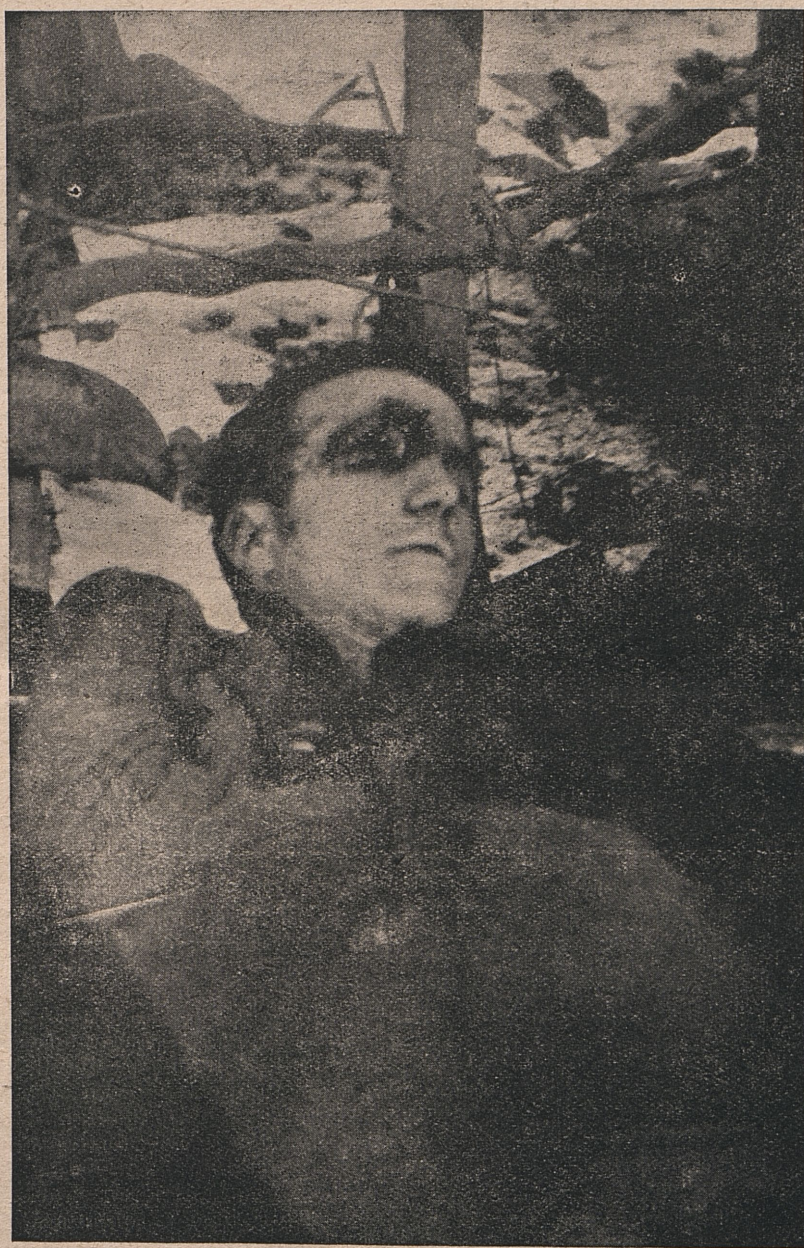
VII

Le sentenze

« Si dice che il popolo italiano sia un popolo facile all'oblio. Errore! Errore!... Il popolo italiano ha invece una memoria tenacissima e sa aspettare » (Annale della fondaz. dei fasci, 23 marzo 1937, *O. o.*, vol. XI, pag. 82).

IL FUORI LEGGE: Ita est..

Documenti di barbarie nazi-fascista



GARIBALDINO MORDACCA SERGIO

118. Brigata "Servadel" - 2. Battaglione "Peppino",
orribilmente seviziato il giorno 11 dicembre 1944 a Vezzo

Pubblichiamo gli estremi di un rapporto pervenutoci da un compagno dell'ucciso, che documenta in modo inequivocabile l'orribile fatto.

« Erano le 12,45 del giorno 11 dicembre 1944 quando un gruppo di 50 tedeschi e militi della Mas, guidati da una spia, irrompevano di sorpresa nel nostro accampamento situato sopra Vezzo. Alla prima raffica Sergio rimase ferito al fianco e cadde prigioniero assieme a due georgiani mentre noi, dopo breve ma violento combattimento riuscivamo a sottrarci alla cattura. »

« Ancora in vita Sergio fu mutilato di un occhio con una pugnata. Fu evirato e finito a colpi di moschetto sul cranio; infine venne gettato sul fuoco »

« della cascina incendiata. »

« Questo atto di barbarie non deve essere dimenticato, specie dai garibaldini e dagli altri patrioti che da mesi nelle valli e in pianura combattono gli odiati nazi-fascisti, mentre la spia, che fu pagata 12 mila lire dai tedeschi, tra non molto avrà quel che si merita. »

« Dopo le funzioni religiose la salma fu trasportata al Cimitero con grande partecipazione di popolo e di patrioti della VALTOCE e GARIBALDINI ». »

patriota Gangi

Un certificato di perizia medica, che per ovvie ragioni non viene pubblicato, conferma in pieno la deposizione di cui sopra.

Rastrellamento...

Un'oscura parola che ha del sinistro: « rastrellamento »; e loro che in questi lunghi mesi hanno sacrificato ogni cosa personale, hanno rischiato ogni giorno la loro meravigliosa giovinezza per la giusta causa, che sono perfettamente in pace con la propria coscienza devono, braccati come selvaggina, nascondersi, fuggire, restare per giorni e giorni immobili in inimmaginabili luoghi sacrificando la loro sete d'azione, di aria, di sole.

Rastrellamento... e decine di spose, di madri e sorelle, accendono nelle piccole cappelle di montagna ceri perchè la Madonna protegga i loro cari, e gli occhi s'incupiscono e la bocca si serra fortemente in un silenzio pieno di speranza.

Gli altri salgono compatti perchè solo il numero è la loro momentanea forza, bombe a mano, mitra, mitraglia, per frugare in ogni luogo; e a volte cantano arie con falso tono di festosità che stride col silenzio delle montagne, quel silenzio pieno di misticismo e poesia che pare dica loro:

Badate, i nostri figli, li celiamo noi, il loro sangue costa caro; badate, i vostri piedi profanano queste terre. Scentete, andate lontano, che lontano non è quel giorno nel quale la vostra folle viltà di sangue e di tormento che ora vi pervade sarà scontata inesorabilmente.

E loro non sentono nulla, sordi di una abominevole sordità voluta che impedisce loro di udire il grido di una Patria martoriata che vuole aiuto, che spera aiuto.

E i nostri...

I nostri nelle lunghe ore di attesa sognano tante cose e sanno che i loro sogni non potranno mai essere delusi. E' bello rischiare la vita quando lo scopo è puro, è bello sapere che quest'attesa, questo momento di stasi non è vano.

Quel giorno è vicino... e scenderanno a frotte e non « rastrelleranno » loro; combatteranno in campo aperto, una lotta leale e non bruceranno casolari, e non prenderanno ostaggi, non interrogheranno con voce addolcita i bambini perchè facciano massacrare i loro fratelli.

E il popolo, quel popolo sano che con loro ha vissuto tragedie e tormenti, dimenticherà quell'oscura parola che ha del sinistro.

La nostra gente in Germania

Ci giungono da tutte le parti raccapriccianti notizie sulla vita degli Italiani in Germania. Se lo spazio ce lo consentirà pubblicheremo qualche interessante rapporto.

Ma intanto è bene che tutti gli italiani sappiano come sono trattati i nostri connazionali, strappati in parte con la lusinga di alte paghe e quasi sempre con la violenza ai loro focolari. Come vengono martoriati i poveri soldati portati in Germania dopo il 25 luglio, rei soltanto di non aver voluto aderire o riconoscere il governo di Mussolini.

Il bastone tedesco si appesantisce su tutti; abbruttiti come schiavi, con una alimentazione irrisoria e posti sempre dove maggiore è il pericolo dei bombardamenti e della guerra.

I pochi che hanno mandato a morire in Italia, ritornati quasi nudi, scheletrici, stremati di forze, sempre tubercolosi inguaribili, raccontano cose orrende. Altro che Russia, che lavori forzati in Siberia di antica memoria! La Germania è l'inferno della nostra gente.

Ricordatelo italiani, quando vedete un tedesco che mangia il vostro pane; quando sentite un fascista magnificare la grande alleata Germania!

Ricordate!

CONFESSIONE:

Che son codeste storie?
Perchè mai l'invincibile Germania di concluder la pace ora si smania?
— Si sente vinta... da le sue vittorie!

ORIGINALITÀ

Radio fascista (che è divertente e istruttivo ascoltare, nausea a parte) afferma che nell'Italia liberata (essa dice «occupata»), ha destato un interesse morboso la notizia dell'autorizzazione data da Mussolini, alla costituzione del raggruppamento nazionalsocialista repubblicano nell'ambito della repubblica sociale italiana.

Ve li immaginate voi gli uomini politici della vera Italia, i quali, confusi e contriti, riconoscono — ma soltanto troppo tardi — la grandezza dell'uomo e rimpiangono — ma quando non c'è più rimedio — di aver contribuito a defenestrarlo il 25 luglio... Pensate: un uomo che ha avuto l'audacia (così ci fa fede Radio fascista) di permettere che sorga un nuovo partito; il quale è debitamente autorizzato... (credo con decreto... duciale, debitamente inserito nella Gazzetta ufficiale) a esercitare onesta e responsabile attività di critica sugli atti di governo e dell'amministrazione!

Ecco: veramente non è un nuovo partito, perchè (ha proclamato solennemente Mussolini nel suo... canto del cigno del 16 dicembre 1944-XXIII e ultimo) la repubblica non potrebbe tollerare che vi sia altro partito all'infuori del partito per antonomasia; tanto ciò è vero che questo di cui parliamo si chiama «raggruppamento». Ma viceversa... è un nuovo partito, perchè se non fosse un partito, basterebbe già il partito fascista.

E' un nuovo partito soprattutto per la trascendente originalità del suo programma.

Figuratevi che esso si propone di contribuire alla realizzazione del trinomio, ormai storico (come tutte le cose che il duce fa o dice), Italia-repubblica-socializzazione; di opporsi a qualunque restaurazione monarchica ecc. ecc.: tutte cose alle quali evidentemente il partito fascista da solo non riuscirebbe a provvedere. Quanto a originalità dunque il «raggruppamento» non è secondo a nessuno, perchè, vivaddio!, le cose si fanno o non si fanno. E i signori del «raggruppamento» che sono persone serie (basti dire che capolista è il celebre (!) scrittore Edmondo Cione: ma chi è?, si sono chiamati, per distinguersi da quelli del branco (voglio dire da quello del partito fascista)... «nazionalsocialisti» o, dopo l'immane rettificata, «nazional-repubblican-socialisti».

Dopo questo, provatevi a negare, se ne avete il coraggio, che la repubblica sociale è avviata a grandi destini!

MACARIO bau, bau...

Ogni Praturon ha il suo... Macario e così fu che quando il Prefetto di Novara dovette nominare un Vice Commissario al Municipio di Stresa, compulso l'elenco degli iscritti al fascio *primogenito*, per cercare un indigeno.

Il lavoro fu lungo e dincile. Fascisti di tutti i paesi, di tutte le regioni d'Italia, il Convalescenziario poté fornire a iosa; ne diede a tutti i tribunali straordinari, ma non saltò fuori un *na-tivo*, per la Vice Reggenza del Comune. Così salì ai fastigi della Municipalità Arturo Bay Macario.

Al contrario del suo omonimo è sempre triste, ringhioso. Lo deve affliggere un'ulcera, o il male di fegato. Si direbbe che voglia portare anticipatamente il lutto per Mussolini ed il fascismo. Non sorride mai.

Non vede i problemi comunali con lo spirito della giustizia amministrativa, ma unicamente con la mentalità del cane mastino a guardia della repubblica fascista. Tutto per il fascismo, solo per i repubblicani; tutti gli altri bisogni e tutti gli altri interessi per sacrosanti che siano, non contano. Naturalmente, contano i suoi personali interessi, che fa valere nei contatti coi negozianti per le faccende annuarie, traendone lucro e vantaggio.

Perchè lui, il Macario che minaccia fulmini, ai fedifraghi, agli amici dei patrioti e che perciò chiameremo «Macario, bau, bau», è già persuaso della catastrofe imminente della sua repubblica, ed ha tutto preparato per abbandonare definitivamente Stresa e raggiungere in barchetta la Svizzera. Colà c'è un fratello, una casa pronta e fors'anche del lavoro per ricominciare.

No, caro amico, anche stavolta avete sbagliato! Di giorno vi fanno la guardia i vostri camerati perchè non abbiate ad espatriare clandestinamente... Di notte ve la facciamo noi, la guardia!

Dovete restare con noi, regolare i vostri conti, Macario, bau, bau... e poi, vedremo!

LA SAGRA DEGLI IMBECILLI

Mentre noi soffrivamo il freddo sulle montagne, un imbecille, il signor Gian Gaetano Cabella, direttore del *Popolo di Alessandria*, meditava il suo numero speciale su «Stellassa». Pare che questo numero abbia avuto un grande successo di vendita, che ha rallegrato il sig. Cabella: il quale signor Cabella dovrebbe invece sentirsi molto avvilito, perchè pochi giornali della Repubblica Sociale Italiana divertono il pubblico come il suo. E lo divertono perchè? Grazie alla sua strepitosa imbecillità. La guerra dei mussoliniani è molto comoda per gli imbecilli, che ci hanno trovato pane per i loro denti: ora dobbiamo dire che il signor Cabella... non ha tessera del pane. Guardiamolo: viso zuccherato, caramella, erre moscia, un tutto pederastico che innamora, una cultura inzuppata di Versaglia, di demo-pluto-giudaico eccetera, e quella famosa imbecillità che trapela da tutti i suoi pori. Egli medita il numero su *Stellassa*, lo scrive, lo impagina, lo vende: e secondo lui ha fatto la guer-

ra, è un eroe. Strilla sul suo foglio che la borsa nera è una porcheria, un segno di anti-italianità, e naturalmente compra le sigarette alla borsa nera nella portineria dell'Albergo Impero, gioca a poker fino alle cinque del mattino, parla di fucilazioni in massa degli antifascisti e dei «partigiani» e si augura in cuor suo che gli antifascisti e i «partigiani» non si estinguano perchè altrimenti lui, poveretto, non saprebbe che fare.

Questo signor Cabella, più che un porco, è un imbecille: ma anche gli imbecilli, si sa, non hanno diritto alla vita. E noi che la vita l'abbiamo veramente rischiesta, e continuiamo a rischiarla, gli ricordiamo questa verità che al momento opportuno sarà applicata nei suoi confronti.

OFFERTE PER IL FUORI LEGGE:

Da S., lire 10.000.
Da B. U., 500.
Da un alpiano, 100.
Da un veterano, 500.

I primi due numeri del nostro giornale, hanno raccolto numerose e chiare manifestazioni di simpatia. Particolarmente significative e gradite quelle del Comitato Centrale, del Comando di Divisione e dei Comandi delle forze partigiane contigue alla nostra zona.

Numerosi patrioti «non in forza» e privati ci hanno fatto giungere il loro plauso ed incoraggiamento perchè si continui nella buona battaglia.

A tutti rispondiamo che questo foglio, nato e sostenuto dall'entusiasmo di alcuni giovani, continuerà SEMPRE E MEGLIO.

NOTIZIARIO

** Il giorno 15 febbraio alla Madonna della Neve, sopra Meina, ha avuto luogo lo scambio tra un tedesco preso da noi prigioniero e un nostro compagno catturato dai tedeschi. Fissata una tregua di un'ora una nostra pattuglia esplicò le operazioni del cambio e s'intrattene per circa mezz'ora sul posto, dopodichè prese la via dell'accampamento. Aveva percorso qualche centinaio di metri quando fu investita dal fuoco concentrato di due mitragliatrici che i tedeschi avevano nascostamente piazzato con l'intento di eliminare i nostri compagni che, per fortuna, si salvarono senza ferite, per la pronta presenza di spirito... Un'altra prova della lealtà tedesca e del valore che può avere la parola d'onore del soldato tedesco.

** Il giorno 22 una segnalazione telefonica da Binda avvertiva la Brigata Nera di Stresa del passaggio di un partigiano da Brissino verso Binda-Stresa. Pronatamente il capitano Giovini con una ventina di militi armati di due mitragliatrici si portava sulla spianata tra Binda e Passera e si disponeva in agguato. Vista l'inutile attesa (giacchè il partigiano aveva sentito la «puzza della Brigata Nera», parole testuali) si disponeva ad una prova di alta strategia. Con un movimento aggirante alle ali, dopo un falso attacco al centro (2ª edizione della battaglia del Tembien, riveduta e corretta da Magagnino) entrava in profondità e sfondava lo schieramento ideale del nostro fronte chiudendo poi le branche della tenaglia nei pressi dell'abitato di Brissino. Rastrellata la sacca le forze vittoriose catturavano un grazioso agnellino... Buona Pasqua... se ci sarete ancora!

** Tale Ostini, che sborsò 12 milioni per una villa che ne valeva 2, pur di averla, e che in tre anni ha fatto una sostanza di centinaia di milioni, ha offerto cemento, sassi e mano d'opera per il fortino delle Brigate Nere di Stresa.

** Il giorno 24 febbraio, verso le ore 9 del mattino, al canto di «Caramba» 3 camion con rimorchio, carichi di militi della Mas fecero una passeggiata dimostrativa, accompagnata dal lancio di manifestini ed opuscoli di propaganda, fino a Gignese. Come al solito, al ritorno camuffarono alcuni dei loro con fazzoletti rossi per conservare l'alone di invincibilità e di vittoria che deve caratterizzare ogni loro azione.

** Il giorno 21 febbraio una nostra pattuglia di punta si scontrava nei pressi di Belgirate con una macchina della Mas. Dalla scaramuccia che ne seguì rimase ferito un milite della Mas mentre da parte nostra nessuna perdita. L'azione non poté essere continuata per l'arrivo di notevoli rinforzi.

** I giorni 21 e 22 febbraio è stato fatto il lancio del primo numero del «Fuori-legge», oltre alle normali vie di distribuzione, copie sono state appese all'Albo Pretorio del Municipio di Stresa, nell'interno; fu pavesata la carrozza della funicolare e varie copie furono incollate sui muri delle vie. All'indomani mattina la popolazione assisteva ad uno spettacolo di nuovo genere: i militi della Brigata Nera, con temperini, scrostavano i muri per staccare gli stampati.

** Il giorno 26 febbraio, verso mezzogiorno, una nostra pattuglia di sabota-

tori, penetrata nei Cantieri Navali Picchiotti di Stresa, con ardita azione distruggeva un modello e 4 vedette siluranti da 12 metri di scafo, portate sul varo. La costruzione fu iniziata 6 mesi fa.

** Il 25 febbraio è successa a Stresa una gustosa scenetta. Protagonisti Magagnino e il figliolo tredicenne milite come il padre della Brigata Nera. Il Maresciallo Magagnino, al secolo Arborio, incaricò il figliolo di un giro di perlustrazione nel paese. Dopo un po' si ripresentò al padre, previo saluto fascista e scatto alla tedesca, ed esclamò: «Maresciallo! Nessuna faccia sospetta in giro...» (a due passi da loro c'era un noto partigiano...).

** Giorni fa, mentre assieme ad un compagno attendevo il tram, ho udito una breve discussione che riportò testualmente, tra un vecchietto ed una signora distinta sessantenne, dai capelli color rame, con una borsa da spesa di pelle a ritagli colorati:

— E sì, ora i prezzi li fanno loro... ci succhiano il sangue e mentre noi crepiamo di fame, loro si fabbicano le case... ma glieli porte anno via tutti i o'di!!!
Assicuriamo le due persone che condidiamo la loro opinione.

** Un noto rivenditore e commerciante di Stresa ha messo a completa disposizione della Brigata Nera il suo automezzo... Non ci meraviglieremo se farà la medesima offerta anche a noi.

** Sono riuscito a far cantare un milite della Divisione Contraerea «Etna» che mi raccontò di essere si salvato per miracolo da un bombardamento aereo notturno nei pressi di Brescia mentre assieme ad altri 170 compagni con una trentina di cannoni caricati su altrettanti camion, da Treviglio, dove erano in servizio, si recavano ad Udine. Dieci soldati, tra cui lui, furono i superstiti, mentre il materiale fu tutto distrutto.

** A Stresa, una certa signora Torre, di buona famiglia, si alterna nelle lezioni notturne di liturgia con Krumhar e il Principe dell'Afganistan... Quando scenderemo speriamo di insignire la valorosa insegnante della laurea onoris causa.

** Il giorno 3 marzo una trentina di militi della Brigata Nera hanno fatto una puntata fino a Gignese. Non è stato possibile ingaggiare combattimento perchè, come al solito, hanno preso una ventina di persone per ostaggio che avrebbero espulso al nostro fuoco.

** In tutte le stazioni della zona da un po' hanno esposto ca telli così concepiti: Attenzione! Zona infestata dai fuori legge! Mano ignota, a Stresa, ha portato una leggera correzione, in seguito ai sequestri operati dalle Brigate Nere, ed ora si legge: Attenzione! Alle valigie!

** Sui muri di Gozzano hanno scritto questa frase: «ribellino, se ci sei, batti un colpo...». Avvertiamo quelli della brigata Nera che a Stresa il colpetto lo abbiamo battuto domenica mattina... quindi il nostro spirito c'è senz'altro.

** L'altra mattina il Cap. Giovini, assieme a due mutilati del Convalescenziario, leggeva e commentava in piazza a Stresa il secondo numero del «Fuori legge». A quanto pare il nostro giornale trova i più impensati lettori e critici.

** I «fuori legge» sono bene il coraggio dei tedeschi e delle brigate nere che, pur essendo in dieci contro uno, cominciano, quando entrano nei paesi, a rastrellare, a prelevare ostaggi da fucilare nel caso succedesse disguido a qualcuno dei loro. Ma non avremmo mai creduto fossero tanto coraggiosi da sparare al vento tutte le volte che passano i camion, nelle curve o punti pericolosi.

Qualche giorno fa la vittima in Stresa è stato uno specchio di una villa e qualche indumento; altra volta sarà una innocente vittima umana. In ogni modo questa evidente manifestazione del coraggio della paura, ci è quanto mai utile.